

FOLKEGGIANDO

Il vero pop è elettronico

Dai concerti evento alla realtà aumentata, le nuove tendenze partono dal rapper minimalista Ocean fino all'islandese Björk

di Riccardo Piaggio

È impossibile consigliare l'ascolto di qualcosa (anche una semplice canzone) che ci ha cambiato per sempre, con la presunzione che possa avere le stesse virtù e le medesime controindicazioni per l'altro. L'unico augurio è poter fare, prima o poi, i conti con l'idea di musica come evento, inteso non come accadimento generico di qualcosa ma come momento privilegiato in cui qualcosa cambia nella nostra idea e percezione del mondo. Per approfondire, esiste l'ottimo e consigliato saggio del filosofo sloveno Slavoj Žižek, appunto *Evento* (Utet, 2014), che va al cuore della questione evocando i migliori eventi pop del decennio, da Melancholia al Gangnam Style.

Quanto alla musica, restano comunque alcune certezze. La prima, il fatto che chi crea musica resti il miglior consigliere all'ascolto; non è sempre così, ma non vanno sottovalutate alcune *playlist* estive d'autore, come quella stilata dal rapper minimalista Frank Ocean (da Frank Sinatra al compositore elettronico Aphex Twin, potete ascoltare ciò di cui si nutre il giovane maestro su Apple e Spotify), che accompagna l'uscita della sua formidabile tripletta: la travolgente opera seconda, *Blonde*, il visual album *Endless* e il magazine (in limitata edizione su ebay, a mille dollari) «Boys Don't Cry». Cose de-



MINIMALISTA | Il rapper Frank Ocean

stinate a durare (di cui riparleremo). Poi ci sono i critici o gli "specialisti", snobbati e snobisti informatori di ciò che piace a loro. Ma a qualcosa serviranno ancora, ad esempio, classifiche come quella dei migliori film "evento" del nuovo millennio, recente gioco di ben 177 critici cinematografici, condensati dalla BBC?

Chi li ha ignorati finora, continuerà a farlo, per gli altri saranno almeno l'occasione per riascoltare le formidabili *soundtracks* dei tre film sul podio, *Mulholland drive* di David Lynch, *In the Mood for Love* di Wong Kar-wai e (soprattutto) *There Will Be Blood* di Paul Thomas Anderson, che devono molto, moltissimo, al sostegno della loro dimensione sonora. Infine, a generare i misteriosi flussi dell'ascolto globale contribuiscono le *community social* con la funzione di vaccino verso ogni novità, creando una sorta di immunità di gregge discografica, che ci rende più forti rispetto a ciò che tutti conoscono e sta bene conoscere, ma può farci anche più deboli rispetto a quello

che richiede un certo spirito di avventura. Lo stesso che fa veleggiare i più curiosi verso una musica, quella elettronica, di cui sappiamo ancora poco e che sta cambiando per sempre le coordinate della creazione e della produzione discografica, attraversandone generi e stili; ecco come si crea un evento musicale.

Il vestito sonoro che quasi tutti i compositori *début de siècle* folk, rock e pop si trovano a frequentare, dopo troppe stagioni post-qualcosa, è quello delle musiche campionate, che esprimono in pieno lo spirito del nostro tempo, fatto di informazioni e di emozioni digitali. Quella elettronica è la vera nuova musica popolare, pop e pure folk; è una nuova musica universale, ad alto tasso di rischio, dopo la poco gloriosa (almeno in questo senso) stagione della disco commerciale e del dj inteso come spacciatore di musica da (s)ballo. Non a caso diverse grandi uscite d'autunno ne sono impregnate. A cominciare dal postumo David Bowie con *Who Can I Be Now?* (1974-1976), 12 LP o 13 CD la

cui anima nera è costituita da rimasterizzazioni, b-sides, singoli e due album inediti. In particolare, da quello che sarebbe dovuto diventare *The Gouster* (il cui nome indica una moda sofisticata generata dagli adolescenti afroamericani upperclass dell'epoca, una sorta di versione black dello strampalato stile preppy in suo oggi nei college USA) e invece sarebbe confluito in parte in *Young Americans* del 1975, nono album in studio di Bowie e capolavoro di quella che fu definita la rivoluzione (ma il Duca fu una mosca bianca) del R&B bianco.

L'operazione discografica ha un certo peso, in quanto il tutto è stato pensato e composto nel momento più paranoico e visionario della vita del Duca Bianco e dedicato a generi innovativi a lui contemporanei, il soul e il funky, che dell'elettronica furono i modelli pop. Da una diversa e più limpida latitudine culturale, Björk è pronta per lo stravagante *The Vulnicura live luxury edition boxset*, che si può portare a casa con la Live Mask concepita dal designer James Merry. L'opera, luminosa sinfonia elettro e tecno classica, raccoglie l'intero album omonimo del 2015 con diversi brani dell'epica björkiana e ricorda la grande saga nordica raccontata dal Ragnar K letterario. Poi arriveranno le performance aumentate (a Londra il 21 e il 24 settembre) e la versione VR (Virtual Reality) di *Vunicultura*, da consumare con visore per la realtà aumentata, al fine di vivere una esperienza completamente immersiva nei *landscapes* islandesi animati da pattern grafici minimal-barocchi. Dal lato francese, il vero fenomeno è il duo *Orties* (ortiche) delle gemelle francesi Antha e kincy, prodotte dall'icona dell'elettronica Mirwais e passate dal rock gotico alla nouvelle chanson française, in cui sono di casa rap, hip hop, elettronica, rock e l'eterno variété. I titoli delle loro canzoni e delle loro performance, insieme *trash* e *glamour*, lasciano poco spazio all'immaginazione e parecchio alla fantasia, da *Plus Putes que toutes les putes* (2012), ai numerosi *Sextape* all'ultimo clip *Sexedroguehorreur*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piaggio sull'archivio sonoro di Napoli

Nello scorso marzo Riccardo Piaggio scriveva sulla Domenica dell'inaugurazione dell'archivio sonoro contemporaneo a Napoli: 5mila documenti audio e video, dallo «Stabat» di De Simone alla Black Tarantella di Enzo Avitabile
www.archiviiodomenica.ilsole24ore.com

